

LESSICO ED EMOZIONI CON LA POESIA: DALLA PARTE DELLE BAMBINE E DEI BAMBINI

Abstract

How do children learn to adequately express their emotions? Any adult tutoring children is aware of the importance they give to this personal competence. What, however, are the words used during these "special experiences"? They are lemmas of a volitional type, such as wanting, desiring, hoping, preferring; lemmas of an emotional type, such as happy, sad, including those that refer to the behavioral aspect of emotions (smiling, crying ...). Poetry with sounds, rhythm, blurry words plays a special role in learning the emotional vocabulary as it is able to promote, through empathy, the memorization of words that express feelings and emotions.

Keywords: Vocabulary, emotions, poetry, primary school, teaching.

Quali parole per le emozioni

Le Indicazioni nazionali MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca)¹ parlano di impoverimento lessicale degli studenti italiani non tanto dal punto di vista numerico, ma considerano questo problema come un prosciugamento collettivo delle possibilità di variare e scegliere vocaboli in base alla situazione di comunicazione, una sorta di "perdita del gusto di variazione".

Le parole infatti

non sono neutre: conoscerle, saperle scegliere e adoperarle nei contesti appropriati è parte della competenza lessicale. Non si tratta soltanto del gusto di evitare le ripetizioni di uno stesso vocabolo ma la scelta delle parole contribuisce a connotare una varietà di lingua e a dare prova delle capacità di passare da una varietà all'altra in modi consapevoli. Questa possibilità di selezione lessicale implica l'adozione di una visione della lingua italiana sensibile in modo percettibile al variare degli elementi della comunicazione: a chi si parla, dove ci si trova, che genere di testo si sta producendo, quale è lo scopo del comunicare ecc. Vuol dire imparare anche per tramite delle scelte lessicali ad adeguarsi a registri linguistici e a sottocodici.²

Gli allievi, mentre parlano o scrivono, si mostrano frequentemente incapaci di scegliere le "parole giuste", ossia quelle adeguate ed efficaci che nelle stesse circostanze sceglierebbero un parlante e uno scrivente colti e accorti; quelle più appropriate al contesto discorsivo, comunicativo e linguistico in cui operano e quelle attese dalla comunità dei parlanti e degli scriventi.

Lo studente a corto di risorse lessicali ripiega infatti di solito su parole generiche, stilisticamente inadeguate o altrimenti incoerenti con l'intorno linguistico e testuale e se, nelle strette della difficoltà, fa ricorso a un dizionario, magari a uno dei sinonimi, sceglie in maniera poco consapevole perché non è in grado di sfruttare pienamente le informazioni che lo strumento gli fornisce.³

¹ MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*, Poligrafico dello Stato, Roma 2012.

² Silvana Ferreri, Daniela Notarbartolo, *Insegnare e apprendere l'italiano con le Indicazioni nazionali*, Giunti Scuola Formato Kindel, Firenze 2012, pp. 10-11.

³ Massimo Prada, *Non solo parole* in «ILD – Italiano LinguaDue», vol.V., n.2, 2003, p. 5.

Le Indicazioni proseguono fornendo suggerimenti utili per riflettere sul lessico sottolineando che il patrimonio iniziale dovrà essere consolidato in un nucleo di vocaboli di base (fondamentali e di alto uso), a partire dal quale si opererà man mano un'estensione alle parole-chiave delle discipline di studio.

Si parla quindi a scuola di vocabolario di base e del lessico delle discipline, ma non si fa alcun riferimento alle parole per esprimere emozioni e sentimenti. Qual è la capacità che aiuta i bambini a distinguere, riconoscere e saper *dare un nome* alle proprie emozioni? Goleman⁴ dedica un capitolo della sua opera principale all'autoconsapevolezza, sottolineando come con questo termine si intenda un'attenzione continua ai propri stati interiori, sia sulle emozioni, che sui pensieri su di esse. Dai suoi studi sull'autoconsapevolezza emerge un assunto fondamentale: tale meta-emozione, la consapevolezza delle proprie emozioni, presuppone l'attivazione della neocorteccia, in particolar modo le aree del linguaggio, che consentono di *dare un nome* alle emozioni. Questa capacità di nominare, dunque, favorisce l'autoconsapevolezza. Tra l'altro, tale autoconsapevolezza è alla base degli altri ambiti principali dell'intelligenza emotiva: si comprende bene, per esempio, come avere coscienza di essere in collera sia il primo passo per poter decidere di liberarsi di questa emozione oppure di agire sotto impulso di questa.

In aula, un docente della scuola primaria per definire il lemma "emozione" si avvale di uno degli strumenti che ha a disposizione, ossia il dizionario.

Nel DIB di De Mauro, Moroni tale vocabolo viene definito così:

1. "forte reazione a fatti esterni, che si manifesta con mutamento improvviso dell'aspetto, come l'impallidire, il rossore, il batticuore, il pianto o il riso".
2. "Nell'uso familiare, intensa commozione, forte impressione (...)"⁵

È interessante comprendere, dal punto di vista psicologico e fisiologico, che cosa sottostia a questa "*forte reazione*". In realtà, non esiste una definizione univoca di emozione. Maria Chiara Levorato la intende come una

complessa sequenza di reazioni a uno stimolo, che include una valutazione cognitiva, vale a dire un riconoscimento del significato della situazione che ha generato l'emozione, un cambiamento soggettivo, che consiste nell'esperienza emotiva, e

⁴ Daniel Goleman, *Intelligenza emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici*. BUR saggi, Milano 2020.

⁵ Tullio De Mauro, Gisella Moroni, *DIB – Dizionario di base della lingua italiana*, Paravia, Torino 1998, p. 458.

che è accompagnato da risposte fisiologiche e, infine, che determina un impulso all'azione o a un comportamento che abbia qualche effetto sullo stimolo che ha dato inizio alla sequenza.⁶

Daniel Goleman⁷ parla di emozione facendo riferimento a *“un sentimento e ai pensieri, alle condizioni psicologiche e biologiche che lo contraddistinguono, nonché ad una serie di propensioni ad agire”*. L'idea di emozione come impulso ad agire è ben evidente dall'etimologia della parola: la base è *moveo*, con il prefisso “e”. Si tratta dunque di un “movimento da”, una propensione all'azione.

Risulta necessario partire dai primi anni di scuola per riflettere sull'educazione razionale-emotiva aiutando i bambini a esplicitare correttamente i loro stati d'animo e a superare così anche eventuali difficoltà di interazione con i pari.

Come riporta Di Pietro le aree intorno alle quali si articola l'educazione razionale emotiva sono tre:

1. Consapevolezza delle proprie reazioni emotive e ampliamento delle espressioni verbali adatte a descriverle.
2. Consapevolezza delle complesse interazioni tra pensieri, emozioni e comportamenti.
3. Apprendimento di un repertorio di convinzioni razionali da utilizzare per affrontare specifiche difficoltà.⁸

Ancora una volta è ribadita l'importanza del lessico e di espressioni verbali utili a descrivere gli stati emotivi. Anche Di Pietro afferma che spesso i bambini ricorrono al medesimo vocabolo per indicare emozioni differenti oppure utilizzino parole vaghe, che possono essere interpretate in modi diversi dall'adulto.

Per aiutare gli studenti ad apprendere a *dare un nome* alle emozioni il docente può mostrare immagini raffiguranti espressioni facciali tipiche di alcuni stati emotivi e domandare come si sentano le persone ritratte. L'attività può essere utile preliminarmente, per stimolare la discussione sul tema. L'insegnante, poi, può rivestire il ruolo di regista, suggerendo agli studenti, divisi in gruppi, di recitare, mimandole, alcune scenette rappresentanti episodi emotivi. Si suggerisce di porre anche alcune domande stimolo: nella vita quotidiana è sempre

⁶ Maria Chiara Levorato, *Le emozioni della lettura*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 239.

⁷ Goleman, op. cit. p. 461.

⁸ Mario Di Pietro, *L'educazione razionale-emotiva. Per la prevenzione e il superamento del disagio psicologico dei bambini*. Erickson, Trento 2016, p. 15.

facile riconoscere le emozioni altrui? Esistono modi differenti per esprimere la stessa emozione? Il confronto tra pari è fondamentale per comprendere come questa dimensione sia caratterizzata da relativismo: la medesima situazione può scatenare stati emotivi differenti da individuo a individuo.

Durante gli anni della scuola, il bambino entra in contatto con un lessico mentale via via più evoluto e ciò gli permette di discernere tra le differenti azioni che la mente può compiere: negare, pentirsi, giurare, sedurre, minacciare, solo per citarne alcune. Chiunque entri a contatto con i bambini, poi, sa quanto parlare di stati mentali sia un'esperienza speciale, importante, per loro. Tale esperienza favorisce, anche se non assicura completamente, il fatto di avere coscienza di tali stati mentali, di organizzarli, di ricordarli. Quali sono, però, le parole utilizzate durante queste "esperienze speciali"? Vocaboli di tipo volitivo, come "volere", "desiderare", "sperare", "preferire"; vocaboli di tipo emotivo, come "felice", "triste" compresi quelli che fanno riferimento all'aspetto comportamentale delle emozioni ("sorridere", "piangere"). Infine, appartengono a questo gruppo di parole vocaboli di tipo cognitivo come "credere", "pensare", "dimenticare". A questa tripartizione Grazzani, Ornaghi e Piralli⁹ aggiungono i vocaboli percettivi, i primi in assoluto a comparire, e quelli di giudizio morali, gli ultimi. Sembrerebbe che, dunque, i bambini che utilizzano questi termini siano in grado di comprendere gli stati psicologici propri e altrui, nonché di raffigurarli e utilizzarli per spiegarsi le azioni, ancora una volta, proprie e altrui.

attraverso le *parole dei sentimenti* si può verificare quanto la competenza linguistica sia in grado di potenziare la capacità di analisi e di espressione del contenuto emozionale, ovvero quanto la disponibilità di un vocabolario esteso del lessico dei sentimenti possa influire sulla capacità di riconoscerli e di esprimerli, e più in generale quale relazione lega l'emozione al linguaggio.¹⁰

Nonostante l'importanza del lessico emotivo, non è ancora chiara quale siano le attività più adatte per favorirne l'apprendimento. Una possibile via, però, è da ricercare nella poesia.

⁹ Veronica Ornaghi, Maria Ilaria Grazzani, Francesca Piralli, *Teoria della mente e comprensione del lessico psicologico nei bambini: dati preliminari di validazione del Test di Lessico Emotivo (TLE)* in «Psicologia Clinica dello Sviluppo», XV, n.1, 2011, pp. 255-264.

¹⁰ GISCEL Veneto, *Se una parola vale l'altra*, in *Linguaggio, mente, parole. Dall'infanzia all'adolescenza*, a cura di Immacolata Tempesta, Maria Maggio, Collana GISCEL, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 184-194.

*"Poesia / è il mondo l'umanità / la propria vita / fioriti dalla parola
/ la limpida meraviglia / di un delirante fermento"*¹¹

Giuseppe Ungaretti

***Poesia: linguaggio, finzione, catarsi, suono,
trasgressione, voce, memoria***

La *poesia* tocca le emozioni, sfugge a ogni regolarità e fa parte del vocabolario dei bambini fin dalla scuola dell'infanzia. In questa fascia d'età la poesia è considerata un insieme di parole che ha una musicalità, spesso rappresentata dalla rima. Il segreto per avvicinare i bambini alla poesia è farla amare come qualunque altro gioco, presentarla come una delle voci naturali dell'uomo, renderla confidenziale, usarla con spontaneità. Stroppa scrive che "il testo poetico consente una percezione che non deve essere considerata solo nel senso di una maggiore complessità o arcaicità (che sono, pure, tratti tipici della tradizione poetica italiana) ma soprattutto di uno «sguardo nuovo» che esso permette di rivolgere alla realtà".¹² Bisutti aggiunge che "non esiste errore più micidiale nei porsì di fronte ad una poesia, di quello che consiste nel chiedersi «che cosa vuol dire»".¹³ Nella poesia le parole hanno un significato meno circoscritto rispetto a quanto può dare una definizione di un vocabolario; il nucleo è sempre circondato da sfocatezza che lascia spazio di interpretazione al lettore.¹⁴

La parola nella poesia è una forza che coinvolge il lettore e "il linguaggio della poesia si distingue da quello di qualunque altra disciplina: infatti non si limita a enucleare, a definire, ma genera qualcosa che è nuovo anche per colui che si rileggerà, in quanto autore, eventualmente dopo".¹⁵ Baioni sottolinea che in poesia "c'è una ripetizione di una parola all'infinito, la parola perde fisici-

¹¹ Giuseppe Ungaretti, *Vita di un uomo, Tutte le poesie*, Arnoldo Mondadori Editore – I Meridiani, Milano 2009, p. 96.

¹² Erminia Ardissino, Sabrina Stroppa, *La letteratura nei corsi di lingua. Dalla lettura alla creatività*, Guerra Edizioni, Perugia 2009, p. 53.

¹³ Donatella Bisutti, *Che cos'è la poesia?*, in *Parole senza fretta. Riflessioni, esperienze, laboratori sulla poesia per ragazzi*, a cura di Raimonda Maria Morani, Franco Angeli, Milano 2002, p. 29.

¹⁴ Franca Bosch, *Arricchire il lessico attraverso la poesia*, Erickson, Trento 2020, p. 38.

¹⁵ Mario Luzi, *Naturalità del poeta. Saggi critici*, Garzanti, Milano 1995, p. 144.

tà e diventa puro suono (per esempio *albero* non è più la pianta in sé, ma diventa puro suono). Per cogliere la fisicità della parola bisogna liberarla".¹⁶

La poesia è senza dubbio "linguaggio". Secondo Ardissino,¹⁷ essa dipinge la realtà, ma non in maniera perfetta, mimetica, bensì la interpreta: nonostante la rappresentazione del mondo possa essere scrupolosa, questa è sempre filtrata dalla parola del poeta. Come se, dunque, leggendo un componimento osservassimo il reale solo dopo aver indossato le lenti di chi si è dedicato alla stesura di questo. L'artista, dunque, dona al lettore la sua personale visione della realtà e lo fa attraverso le parole. Il linguaggio utilizzato, però, non è volto a informare, né a ordinare, né meramente a dire: esso è scelto con cura, ogni parola è selezionata in base al suo suono oppure per la bellezza delle immagini che è in grado di evocare. "La poesia racchiude in sé l'universo, perché nel linguaggio si può veicolare tutto, il mondo, l'umanità, la propria vita".¹⁸

La poesia è "finzione" e vita, in grado di raccontare gioie e sofferenze proprie dell'umanità tutta. Quanto affermato potrebbe apparire un paradosso: il poeta, come già detto "distilla" il reale, lo filtra attraverso l'uso del linguaggio poetico. Contemporaneamente, però, l'autore è in grado di far emergere "un senso sorprendente da ordinari significati".¹⁹ Nonostante la forma e i vocaboli spesso distanti dalla quotidianità contemporanea, chi si avvicina a questi autori legge, ascolta, è rapito da messaggi veri, autentici: "la vera poesia non è mai superata, anzi, le verità conquistate dalla poesia sono durature".²⁰

Un altro vocabolo che è possibile accostare alla poesia è "catarsi". Secondo Baioni²¹ la parola poetica nasce spesso a seguito di un trauma, un evento che colpisce profondamente l'autore. Egli allora, grazie alla sua capacità di scegliere parole in grado di evocare immagini che impressionano il lettore, fa sì che quest'ultimo possa esperire non solo le emozioni di chi scrive, ma a trovare un amico nel poeta. Egli "sente quello che tu senti, si racconta e ti racconta,

¹⁶ Paola Baioni, *Il soffio della poesia*, in *Insegnare e apprendere l'italiano nella scuola dell'infanzia e primaria*, a cura di Erminia Ardissino, Mondadori Università, Milano 2017, p. 56.

¹⁷ Erminia Ardissino, *Leggere poesia. 50 proposte didattiche per la scuola primaria*, Erickson, Trento 2010.

¹⁸ Erminia Ardissino, *Poesia nella scuola dell'infanzia (con un po' di teatro)*, in *Poesia, lingua e ascolto. Una nuova didattica per la scuola dell'infanzia*, a cura di Franca Bosc, Cesati, Firenze 2021, p. 16.

¹⁹ Emily Dickinson, *Tutte le poesie*, a cura di Marisa Bulgheroni, Mondadori, Milano 2005, p. 495.

²⁰ Ardissino, *Leggere poesia*, op. cit., p. 30.

²¹ Baioni, op. cit.

presta le sue parole alle tue emozioni".²² Ecco allora la catarsi: la sofferenza e il dolore risultano sublimati nella lettura. "*La poesia ha un effetto di alleggerimento, di alleviamento dei drammi che toccano l'esistenza*".²³ Scriveva infatti Montale²⁴ a proposito della musica, della poesia, delle arti visive: "ha adempiuto il suo fine e ha raggiunto la Forma qualsiasi espressione che abbia avuto, presso qualcuno, un effetto taumaturgico, liberatore: un effetto di liberazione e di comprensione del mondo"

Da avvicinare a poesia c'è anche "suono". Tale suono, poi, si collega alla parola infanzia. Si pensi al ritmo del componimento poetico, alla disposizione particolare degli accenti, alle allitterazioni, ai giochi di rime e anafore, alle ripetizioni di suoni: non è forse vero che queste caratteristiche sono proprie del linguaggio infantile? "Tutti a un certo punto abbiamo iniziato a balbettare mamma e papà e bibì e baubau e gnamgnam e baba. E un qualche rimasuglio del linguaggio infantile probabilmente sopravvive nel cervello anche del più raffinato artista della parola".²⁵ Proprio per queste ragioni i bambini amano la poesia, vicina, appunto, alla lallazione infantile. E, ancora, proprio questa musicalità aiuta la memorizzazione

Poesia è anche "trasgressione". Per raccontare la particolare realtà la poesia si serve del linguaggio descritto in precedenza, linguaggio che è speciale e attrae anche, probabilmente, per quella forma di violenza che compie nei confronti delle regole di sintassi. "La struttura metrica del testo poetico è una forma di violenza alla lingua organizzata nell'ambito di alcune convenzioni per renderla più armonica, più bella e accattivante".²⁶ Questa violenza, però, è utile: la sintassi particolare e i vocaboli scelti sono unici, volti a creare quella meravigliosa sonorità del testo poetico. Il poeta trasgredisce le regole di sintassi e grammaticali, "rompe" la struttura logica della frase per rinnovare il linguaggio, per ricercare una sorpresa in questo. La parola in poesia, inoltre, non può essere sostituita da sinonimi. "In una vera poesia, lo spostamento di una pausa (virgola o cesura o terminazione di un verso) o la sostituzione di una parola con un'altra

²² Chiara Carminati, *Perlaparola. Bambini e ragazzi nelle stanze dalla poesia*, Equilibri, Modena 2020, p. 102.

²³ Ardissino, *Leggere poesia*. op. cit., p. 32.

²⁴ Eugenio Montale, *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, Mondadori, Milano 1996, p. 137.

²⁵ Hans Magnus Enzensberger, Alfonso Berardinelli, *Che noia la poesia. Pronto soccorso per lettori stressati*, Einaudi, Torino 2004, p. 19.

²⁶ Ardissino, *Leggere poesia*. op. cit., p. 36.

bastano a far crollare l'intero edificio come un castello di carte".²⁷ Anche Carminati²⁸ sostiene che ogni trasgressione di regole sia lecita, soprattutto se genera effetti espressivi peculiari: dimenticare le lettere maiuscole, scrivere utilizzando caratteri particolari. L'aspetto grafico del componimento, infatti, non è mai lasciato al caso, non è mai irrilevante.

Si ritorni alla fisicità della poesia; le parole come puro suono possono essere apprezzate solo se i versi vengono letti ad alta voce. Un altro vocabolo fondamentale è proprio "voce". La poesia è vivificata grazie a questa. La voce del docente, che legge per gli studenti, permette di "fare uscire" le parole dalla pagina, come afferma Formentini. Tali parole, così, si tramutano in "altra e nuova forma immaginativa composta senza più inchiostro".²⁹ La lettura ad alta voce permette anche di dare spazio al simbolismo sonoro: i suoni di una lingua, come in parte si è già notato e come sostiene Carminati³⁰, al di là della loro organizzazione in parole, possono evocare aspetti sonori del mondo esterno, ma anche colori, temperatura, forma, dimensione, velocità, caratteri e stati d'animo. Le poesie ricche di onomatopee possono essere utili per riflettere su questi aspetti. Nella lingua italiana sono presenti tanto le parole arbitrarie, parole il cui significato è dato dalla definizione del dizionario, tanto le parole motivate: onomatopoeiche ed espressive. In queste il suono è in qualche modo utile al significato. Secondo Carminati³¹ le prime sono "le onomatopee entrate nel sistema linguistico sotto forma di nomi o verbi", come "abbaiare". Le seconde, invece, sono parole il cui suono rimanda immediatamente a qualità fisiche o caratteriali. Bisutti³² concorda: alcuni suoni descrivono bene i significati. "Raffica" è una parola veloce, che richiama un turbine di vento. La parola poetica ha sicuramente un significato, ma è anche fisica, raggiunge i sensi e li risveglia: l'udito la coglie, ma anche la vista e il tatto riescono a percepire immagini vivide. Le immagini poetiche sono

²⁷ Giovanni Giudici, *La dama non cercata*, Mondadori, Milano 1985, p. 57.

²⁸ Chiara Carminati, *Fare poesia con voce, corpo, mente e sguardo*, Edizioni Lapis, Roma 2019.

²⁹ Formentini Pietro, *Dire fare poesia immaginare: parole in versi e ritmi di parole per dialogare con l'immaginazione*, in *Parole senza fretta. Riflessioni, esperienze, laboratori sulla poesia per ragazzi*, a cura di Raimonda Maria Morani, Franco Angeli, Milano 2002, p. 145.

³⁰ Carminati, op. cit.

³¹ Carminati, op. cit., p. 34.

³² Donatella Bisutti, *La poesia salva la vita. Capire noi stessi e il mondo attraverso le parole*, Mondadori, Milano 1992.

solo suoni e, pertanto, invisibili: non possiamo, come fa notare Bisutti³³, “appendere in salotto”. Non ci sono concretamente, ma, paradossalmente, per ogni lettore e uditore sono precise e nitide, risvegliano sensazioni ed emozioni. Anzi, è proprio l’emozione provocata dall’udire un vocabolo che fa sì che l’immagine a esso collegata sia “risvegliata” nella memoria. Non solo memoria ed emozione: nella costruzione dell’immagine personale interviene anche la fantasia, che consente di inventare qualcosa di nuovo a partire, appunto, da ciò che è posseduto in memoria. Un circolo virtuoso complesso da descrivere, semplice da sperimentare sulla propria pelle: basta avvicinarsi alla parola poetica.

L’ultimo vocabolo da accostare a poesia è “memoria”. La musicalità della poesia aiuta la memorizzazione. Lo sapevano bene gli antichi, che affidavano tutto il loro sapere alla parola ritmata. Nelle società a oralità primaria tutto era infatti rimesso alla parola caduca, orale. Non solo ciò che era utile nel momento contingente, nella quotidianità, ma anche i valori e l’educazione, ogni aspetto della vita era, in qualche modo, più effimero, non poteva essere fissato in forma scritta.

Per comprendere le motivazioni per cui la poesia, presentata agli allievi con percorsi didattici *ad hoc*, contribuisca all’arricchimento del lessico delle emozioni, è utile fare cenno ad alcuni studi sulla memoria. Anzitutto, come già detto, la musicalità della parola poetica ne facilita la memorizzazione. Baddeley³⁴ a proposito di memoria elenca alcuni punti importanti per l’apprendimento del lessico:

1. *Distribuzione dell’effetto dell’esercizio*. È meglio distribuire gli sforzi di apprendimento su un periodo di tempo anziché concentrarli in un singolo blocco di apprendimento. Per quanto riguarda l’apprendimento, “poco e spesso” è un precetto eccellente: nella poesia i vocaboli non sono mai tantissimi.
2. *Ripetizione e apprendimento*. La mera ripetizione di informazioni non assicura che esse vengano ricordate bene; è invece determinante il modo in cui l’informazione viene elaborata da chi l’apprende. Attività ludiche coinvolgenti e codici extra-verbali favoriscono la memorizzazione e la poesia permette di far lavorare i bambini attraverso i disegni e l’espressione corporea.
3. *Profondità dell’elaborazione*. La quantità di informazione trattenuta dipende dalla profondità della sua elaborazione durante l’apprendimento.

³³ Bisutti, op. cit.

³⁴ Alan Baddeley, *La memoria*, Laterza, Roma–Bari 2001.

La poesia, come più volte detto, tocca le corde emotive e facilita la memorizzazione.

4. *Suggerimenti per l'accesso.* Noi conserviamo il ricordo di ciò che sperimentiamo e abbiamo accesso alla nostra memoria usando un frammento di tale esperienza come chiave per ritrovare il tutto. Imparare facendo è il "toccasana" per l'apprendimento efficace e attività che prevedono codici extra-verbali sono ideali per favorire la memorizzazione.

Più che mai è importante che i bambini, fin dalla tenera età, apprendano a dare voce al proprio sentire, a nominare ciò che nasce nel loro corpo e nella loro mente.

La poesia italiana del Novecento e contemporanea può favorire lo sviluppo della competenza lessicale degli alunni, per quanto concerne il lessico emotivo? I testi poetici sono in grado di comunicare e suscitare emozioni nel bambino e per questo diventano strumenti indispensabili nel contesto scolastico, e non solo, per avviare fin dalla scuola dell'infanzia un processo di consapevolezza e gestione delle proprie emozioni. Naturalmente non ci si aspetta che sia sufficiente una semplice fruizione, un ascolto o una lettura del testo poetico per fare in modo che ciò avvenga. Bisogna disporre di una tavola di nomenclatura con i lemmi delle emozioni e le poesie devono essere corredate da attività che implicano un ruolo attivo dei discenti, in linea con quanto affermato nei paragrafi precedenti.³⁵

³⁵ Caterina Sava, Scienze della formazione Primaria – Università degli Studi di Torino, ha elaborato un'interessante tavola di nomenclatura con 394 lemmi relativi alla sfera delle emozioni e percorsi con poesie di grandi autori che hanno affrontato la collera, la rabbia, il disgusto, l'amore e la tristezza. La ricerca è di prossima pubblicazione.

BIBLIOGRAFIA

- Ardissino, Erminia, Sabrina, Stroppa, *La letteratura nei corsi di lingua. Dalla lettura alla creatività*, Guerra Edizioni, Perugia 2009.
- Ardissino, Erminia, *Leggere poesia. 50 proposte didattiche per la scuola primaria*, Erickson, Trento 2010.
- Ardissino, Erminia, *Poesia nella scuola dell'infanzia (con un po' di teatro)*, in *Poesia, lingua e ascolto. Una nuova didattica per la scuola dell'infanzia*, a cura di Franca Bosch, Cesati, Firenze 2021, pp. 13-37.
- Baioni, Paola, *Il soffio della poesia*, in *Insegnare e apprendere l'italiano nella scuola dell'infanzia e primaria*, a cura di Erminia Ardissino, Mondadori Università, Milano 2017, pp. 55-74.
- Bisutti, Donatella, *La poesia salva la vita. Capire noi stessi e il mondo attraverso le parole*, Mondadori, Milano 1992.
- Bisutti, Donatella, *Che cos'è la poesia?* in *Parole senza fretta. Riflessioni, esperienze, laboratori sulla poesia per ragazzi*, a cura di Raimonda Maria Morani, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 27-31.
- Bosch, Franca, *Arricchire il lessico attraverso la poesia*, Erickson, Trento 2020.
- Carminati, Chiara, *Fare poesia con voce, corpo, mente e sguardo*, Edizioni Lapis, Roma 2019.
- Carminati, Chiara, *Perlaparola. Bambini e ragazzi nelle stanze dalla poesia*, Equilibri, Modena 2020.
- De Mauro, Tullio, Moroni, Gisella, *DIB – Dizionario di base della lingua italiana*, Paravia, Torino 1998.
- Dickinson, Emily, *Tutte le poesie*, a cura di Marisa Bulgheroni, Mondadori, Milano 2005.
- Di Pietro, Mario, *L'educazione razionale-emotiva. Per la prevenzione e il superamento del disagio psicologico dei bambini*. Erickson, Trento 2016.
- Enzensberger, Hans Magnus, Berardinelli, Alfonso, *Che noia la poesia. Pronto soccorso per lettori stressati*, Einaudi, Torino 2004.
- Ferreri, Silvana, Notarbartolo, Daniela, *Insegnare e apprendere l'italiano con le Indicazioni nazionali*, Giunti Scuola Formato Kindel, Firenze 2012.
- Formentini, Pietro, *Dire fare poesia immaginare: parole in versi e ritmi di parole per dialogare con l'immaginazione*, in *Parole senza fretta. Riflessioni, esperienze, laboratori sulla poesia per ragazzi*, a cura di Raimonda Maria Morani, Franco Angeli, Milano 2002.

- Giscel, Veneto, *Se una parola vale l'altra*, in *Linguaggio, mente, parole. Dall'infanzia all'adolescenza*, a cura di Immacolata Tempesta, Maria Maggio, Collana GISCEL, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 184-194.
- Giudici, Giovanni, *La dama non cercata*, Mondadori, Milano 1985.
- Goleman, Daniel, *Intelligenza emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici*. BUR saggi, Milano 2020.
- Lavorato, Maria Chiara, *Le emozioni della lettura*, Il Mulino, Bologna 2000.
- Mario, Luzi, *Naturalità del poeta. Saggi critici*, Garzanti, Milano 1995.
- MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*, Poligrafico dello Stato, Roma 2012.
- Montale, Eugenio, *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, Mondadori, Milano 1996.
- Ornaghi, Veronica, Grazzani, Maria Ilaria, Piralli, Francesca, *Teoria della mente e comprensione del lessico psicologico nei bambini: dati preliminari di validazione del Test di Lessico Emotivo (TLE)* in «Psicologia Clinica dello Sviluppo», XV, n.1, 2011, pp. 255-264.
- Prada, Massimo, *Non solo parole* in «LD – Italiano LinguaDue», vol.V., n.2, 2003, pp. 1-140.
- Ungaretti, Giuseppe, *Vita di un uomo, Tutte le poesie*, Arnoldo Mondadori Editore – I Meridiani, Milano 2009.